



**TRIBUNALE DI ROMA  
IIa SEZIONE ASSISE**

**DR. D'ANDRIA  
DR. MICHELINI**

**Presidente  
Giudice a latere**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 48**

**PROCEDIMENTO PENALE N. 12/06 R.G.**

**A CARICO DI: ACOSTA JORGE EDUARDO + 4**

**UDIENZA DEL 21 Febbraio 2007**

**Esito: Rinvio al 28 Febbraio 2007**

---

## **INDICE ANALITICO PROGRESSIVO**

ESCUSSIONE DEL TESTE: OSATINSKY SARA SOLAR.....	3
ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO.....	4
CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE.....	21
CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA.....	29
DOMANDE DA PARTE DELLA CORTE.....	39

**TRIBUNALE DI ROMA - IIa SEZIONE ASSISE**

**Procedimento penale n. 12/06 Udienza del 21 Febbraio 2007**

DR. D'ANDRIA	Presidente
DR. MICHELINI	Giudice a latere
DR. CAPORALE	Pubblico Ministero

Augusta Paoletti	Ass. d'Udienza
Diego Luzi	Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - ACOSTA JORGE EDUARDO + 4 -**

T.: - Possiamo allora sentire la teste che è venuta da Svizzera?

P. M.: - Preliminarmente, Signor Presidente, io mi ero riservato di produrre le dichiarazioni rese da Laura Bonaparte nell'altro dibattimento.

T.: - Sì, che già c'era stato... era stato già manifestato l'accordo da parte dei difensori.

P. M.: - Sì, sono dichiarazioni rese all'udienza del 20 settembre 2000, dinanzi a codesta Corte d'Assise da Laura Bonaparte, già autorizzata l'acquisizione.

**ESCUSSIONE DEL TESTE: OSATINSKY SARA SOLAR**

**(Si dà atto della presenza dell'interprete).**

T.: - Può chiedere alla teste se parla italiana e se... in caso contrario le dica di leggere la formula e dare le sue generalità.

INTERPRETE: - Non parla italiano.

Il Presidente invita il teste a fornire le proprie generalità;  
Il teste risponde: Sara Solar Osatinsky, nata in Argentina il primo di ottobre del 1935.

T.: - Può leggere la formula e poi rispondere il Pubblico Ministero.

**(A questo punto il teste legge la formula di impegno).**

T.: - Prego.

### **ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO**

P. M.: - Signora Solar, lei è stata sequestrata il 14 maggio del 1977. Può raccontare alla Corte d'Assise le modalità del sequestro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sono stata sequestrata nella città di Buenos Aires, all'angolo delle Die Bruits (trascrizione fonetica) e Directorio (trascrizione fonetica) e stava aspettando l'autobus, a un certo punto si sono avvicinati un gruppo di persone, di uomini. Si sono presentati da dietro alle spalle, mi sono resa conto che mi avrebbero sequestrata, c'era una donna lì alla fermata con me, mi sono aggrappata a lei fortemente, quindi ho cominciato a urlare, ho urlato "mi sequestrano, mi chiamo Sara Solar". E io ho sentito che a un certo punto queste persone hanno gridato "Brigata antidroga" e poiché io ero ancora afferrata a questa persona a quest'altra donna e non intendevo lasciarla, mi hanno colpito fortemente in testa facendomi una ferita, mi hanno colpito con una chiave inglese molto grossa. Quindi io sono svenuta, mi hanno fatto salire su una vettura, mi hanno sdraiata nella parte posteriore, tra il sedile di dietro e il pavimento, quindi mi sono trovata in questa macchina e c'erano tre uomini, hanno cominciato a farmi delle domande, ma queste domande non erano molto importanti. Ho sentito che dalla radio della macchina chiedevano che aprissero le porte, gridavano "Selenio, Selenio", e questo è ciò che ricordo di quei momenti. Quindi hanno chiesto appunto che aprissero le porte, mi hanno fatta scendere ed è stato allora che mi hanno messo in testa un cappuccio, quindi non potevo più vedere. Quindi mi hanno portato in questo posto, io non potevo più vedere e mi hanno immediatamente ammanettata,

con le mani dietro alla schiena e poi mi hanno anche cominciato a denudare tagliandomi con le forbici i vestiti. Quindi con le forbici mi hanno tagliato tutti i vestiti e mi hanno lasciato indosso le manette, sembrava che io sarei potuto scappare chissà dove. Mi hanno immediatamente legata a una branda di metallo, quindi mi hanno aperto le gambe e le mani e mi hanno legata appunto a questo branda. Quindi è allora che hanno cominciato a interrogarmi e a torturarmi e allora il capitano Acosta e Pernias, gli incaricati dell'interrogatorio, e mi hanno chiesto "ma lei sa dove si trova?", io ho risposto "non lo so, ma per me è lo stesso". Ed è stato allora che mi hanno detto "Lei è all'ESMA, Scuola di Meccanica della Marina". Non avevano alcun problema a presentarsi, perché la loro decisione era che sequestrato da lì non sarei mai più uscito. Quindi è cominciato l'interrogatorio, hanno cominciato a torturarmi con la picana elettrica, quindi hanno portato il medico e ci stava sempre e il compito di questo medico era di verificare se le torture potevano proseguire o meno. Quindi mi ha esaminato il cuore e ha detto di poter continuare. E il mio sequestro è avvenuto verso le 11:00 del mattino, le torture sono durate tutta la giornata e poi di notte mi hanno portata a quello che denominavano la Cappuccia. Mi hanno buttato per terra, io praticamente non vedevo nulla, avevo il cappuccio, avevo le gogne ai piedi e le catene, ero anche ammanettata, poi durante i giorni successivi vi sono stati altri interrogatori, questi interrogatori però non erano accompagnati di torture, però c'era comunque la tortura psicologica di doverli subire. Non ho mai potuto precisare in che momento esattamente, però a un certo punto mi sono trovata con le manette non più dietro la schiena, ma davanti, ed è allora che ho potuto anche cominciare a guardare il campo, perché le guardie che ci

custodivano avevano fra i 14, i 15 e i 18 anni, e diciamo che si comportavano in maniera migliore. Quindi quando non c'erano gli ufficiali o i sottufficiali ci permettevano magari anche di parlare tra di noi ed è stato allora che ho potuto parlare con la compagna mia, con la vicina di... la persona che stava accanto a me, che era una donna incinta, e questa donna era stata sequestrata da un'altra forza militare, ed era la forza aerea, era in stato di gravidanza, però ancora mancava qualche mese per il parto. Proveniva da un altro campo di concentramento, era stata sequestrata insieme al marito e l'avevano portata all'ESMA proprio per partorire. Il marito di questa donna era il fratello di uno degli ufficiali dell'ESMA, e chiaramente il marito è stato ucciso e anche lei dopo il parto è stata uccisa.

P. M.: - Una domanda: ha avuto modo, una volta all'interno dell'ESMA, di scoprire il nome di qualcuno dei suoi sequestratori?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, uno di questi sequestratori era il capitano Donda, che era poi il cognato della donna di cui ho parlato prima, che dopo un anno circa disse proprio che non c'era altra... non c'è altra soluzione che uccidere anche il fratello.

P. M.: - Ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA un giovane tenente che si chiamava Alfredo Astiz?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, l'ho conosciuto e inoltre è anche uno dei miei sequestratori.

P. M.: - Quindi faceva parte dell'operativo che la sequestrò?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, fece parte all'operazione e dopo qualche giorno la maggior parte dei miei sequestratori passò a trovarmi, mi fecero delle fotografie e si presentarono dicendo appunto "io ho partecipato al suo sequestro, sono stato io a sequestrarla, sono stato io a romperle la testa con la chiave inglese", il soggetto in concreto è venuto

proprio, si è presentato con questa chiave inglese, quindi me la voleva far vedere e si vantava di quello che aveva fatto.

P. M.: - Signora, altre testi che abbiamo ascoltato c'hanno riferito che una volta internate all'ESMA veniva loro dato un numero in codice.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, proprio nel momento del nostro sequestro perdevamo la nostra identità e diventavamo un numero.

P. M.: - Lei ricorda che numero le venne dato?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, 288.

P. M.: - E siamo a maggio del '77?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì.

P. M.: - Lei poi ha avuto modo di rendersi conto dalla progressione di questi numeri quanti potessero essere stati gli internati, prima e dopo di lei, all'interno dell'ESMA?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, questo lo sapevo comunque dopo, io ad ogni modo sapevo già chi era il 287 e chi era anche il 289. Per esempio io ho conosciuto anche la persona che aveva il numero 914 e questa persona però, per esempio, era stata sequestrata a marzo, quindi io dopo avevo... ero stata sequestrata a maggio, avevo il 288, la numerazione andava da 1 a 1000, quindi mi faceva pensare che avevano ricominciato daccapo la numerazione.

P. M.: - Signora, lei prima ci ha detto del capitano Acosta che partecipò alla sessione di tortura nei suoi confronti, e ci ha detto anche di Astiz, che ha conosciuto all'interno dell'ESMA e che aveva preso parte al suo sequestro. Io adesso le farò dei nomi e vorrei che lei dicesse alla Corte se li ha conosciuti e che ruolo avevano all'interno dell'ESMA. Ecco, il nome per esempio di Jorge Raul Vildoza.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Jorge Vildoza l'ho conosciuto all'interno dell'ESMA ed era il capo... per quello che io

potevo sapere, era il capo dell'ESMA. Mi correggo, non dell'ESMA, ma del Gruppo di Tareas, perché l'ESMA in realtà era una scuola, quindi del Gruppo di Tareas.

P. M.: - Ricorda, invece, chi fosse il comandante proprio dell'ESMA, della Scuola di Meccanica della Marina?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, il direttore dell'ESMA era il contrammiraglio Ciamorro. E ho visto anche Ciamorro il giorno in cui sono stata sottoposta alle torture, perché sia Vildoza che Ciamorro passarono a vedere... passarono attraverso la stanza per vedermi.

P. M.: - Ha conosciuto all'interno dell'ESMA un ufficiale che si chiama Hector Antonio Febres?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, non so se ha partecipato precisamente al mio sequestro, però posso dire che fu la persona che con le forbici mi tagliò i vestiti.

P. M.: - Sa che funzioni, che compito specifico avesse all'interno della ESMA?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Tutti quanti avevano più o meno le stesse funzioni, quelle di sequestratore, torturare. Sì, lui passava, aveva anche altri compiti comunque, non soltanto quello di sequestrare e torturare, passava dalle stanze delle donne incinte e era quello che portava questa specie di culla di cesti di vimini che erano molto ben addobbati, molto ricche e c'era tutto quello che poteva occorrere al futuro bambino, al neonato.

P. M.: - Ha mai sentito parlare o ha visto all'interno dell'ESMA il contrammiraglio Antonio Vanek?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, io in quel momento non sapevo chi era, quindi non potevo neanche descriverlo, però era colui che portava altri militari sia della Marina, sia dell'Esercito, a visitare quello che si chiamava la Pesera, l'acquario.

P. M.: - Ecco, lei prima ha parlato della Cappuccia, e c'era un colore particolare del cappuccio che serviva a



distinguere gli internati?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, ve ne erano due tipi, una dalla quale non vedeva praticamente nulla, era di colore bianco e durante la mia permanenza avrò visto due o tre persone con quel cappuccio. Sì, poi ve ne era un'altra, era grigia, era un cappuccio che era grigio, era praticamente fatto con una specie di stoffa di jeans, quindi era molto grosso, non si poteva vedere nulla e quindi era anche dura averla perché odorava di tutte le altre persone che l'avevano portata, si impregnava di quell'odore.

P. M.: - Lei ricorda di aver conosciuto all'interno dell'ESMA due suore francesi?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, e ho visto entrambe, una si chiamava Alice e quando l'ho vista io era molto... è stata molto picchiata e l'ho vista... il fatto aveva un occhio nero e anche la camicia che era strappata e l'ho vista in bagno, l'ho vista brevemente e quindi una delle domande che mi fece era cos'era successo col quel ragazzo biondo, che a suo dire era stato sequestrato insieme a loro.

P. M.: - Ecco, può spiegare il perché di questa domanda che le venne rivolta da Alice Dumont?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - E quindi era, appunto, preoccupata per questo ragazzo biondo, che lei chiamava Nino, ovvero bambino, e non aveva più visto e quindi si era preoccupata per la sua sorte, però in realtà era stato... si era infiltrato tra il gruppo di suore e di familiari.

P. M.: - Senta... sì, se deve dire qualcosa dica pure.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - E proprio mentre mi stava facendo questa domanda Alice si presentò Astiz nella porta, riprese la guardia che stava... che si custodiva per avermi fatto entrare nel bagno e averci fatto parlare.

P. M.: - Ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA un signore di una certa età, che si chiamava Giovanni Pecoraro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, è una delle persone che ho visto e poi ho saputo che si chiamava Giovanni Pecoraro, in quel momento indossava il cappuccio bianco. Bisogna anche ricordare però che io ero all'ESMA da poco, era meno di un mese che stavo lì, in quel momento indossava il cappuccio bianco, però poi l'ho rivisto successivamente indossava oramai il cappuccio grigio.

P. M.: - E ha saputo come mai gli fosse stata sostituita, cambiata diciamo la cappuccia?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Ho saputo che era stato sequestrato insieme alla figlia alla stazione Costitution a Buenos Aires, e poi ho saputo, appunto, che in realtà chi volevano sequestrare era la figlia e non lui. Comunque li hanno portati all'ESMA insieme e la sua sorta sarebbe stata quella di lasciarlo in libertà, quindi a un certo punto comunque lui fu portato via e lo portarono via che poteva vedere, però non i sequestratori, perché lo fecero salire dietro la macchina voltato, gli dissero di avviarsi, di andarsene, lui però non ubbidiva a questi ordini perché voleva sapere chi erano i suoi sequestratori, che fine aveva fatto la figlia, dove stava. Quindi lui non li vidi, volle vedere il numero della macchina e sicuramente anche le persone che vi erano all'interno e quindi lo sequestrarono nuovamente, lo portarono all'ESMA e allora ebbe il cappuccio grigio.

P. M.: - Quindi in altri termini la cappuccia bianca era riservata a quelli che potevano essere liberati e salvati?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Il cappuccio bianco era anche un'indicazione per le guardie, perché significava che non potevano permettere che quella persona vedesse dove

stava, chi erano loro, nulla.

P. M.: - Mentre la cappuccia grigia era destinata tendenzialmente a quelli che avrebbero dovuto essere uccisi?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, il cappuccio grigio significava la morte.

P. M.: - Senta, lei ha detto che questo signore Giovanni Pecoraro fu sequestrato insieme alla figlia, ha avuto modo di vedere, di conoscere anche la figlia, cosa ci può dire?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, l'ho vista molto brevemente perché fu immediatamente portata alla base dei sommozzatori tattici di Mar de Plata, questo comunque l'ho saputo attraverso lei, perché poi io per molti mesi non l'ho più vista e adesso non ricordo esattamente la data, però circa un mese, 15 giorni prima di partorire fu portata nuovamente all'ESMA proprio per partorire. In quel momento il signor Pecoraro non c'era, ci stette per poco tempo, tornò molto provata, in realtà veniva da un altro inferno, che era quello della base dei sommozzatori tattici di Mar de Plata. E aveva un volto molto teso che stava a significare quello che aveva visto in quell'altra base, questo poi lei l'ha raccontato, ed era l'immagine dell'inferno che tutti noi abbiamo passato, sia in diverse situazioni, sia in diversi luoghi e in diverse dimensioni.

P. M.: - Questa ragazza era in stato di gravidanza?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Lei, se non ricordo male, fu sequestrata il 18 giugno del '77 e partorì verso la fine di novembre dello stesso anno.

P. M.: - Signora, lei aveva qualche anno più rispetto alle altre detenute internate all'ESMA, in genere erano ragazze tra i 20 e i 30 anni, lei aveva, essendo nata nel 35, 42 anni quando venne sequestrata?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, io avevo 43 anni, vi erano

persone di tutte le età, c'erano anche persone maggiori di me, però diciamo che sì, in quel momento forse io ero una delle più grandi.

P. M.: - Ecco, ma il fatto di avere qualche anno in più rispetto alle altre giovani fece sì che lei svolgesse un ruolo particolare nei confronti di giovani in attesa di creature?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, le ragazze che stavano lì avevano conosciuto la mia storia, ovvero che mio marito e i miei figli erano stati uccisi e in qualche modo mi ritenevano la loro mamma. E dirò di più, non soltanto mi ritenevano la loro... mi consideravano la loro mamma, però nel Natale del '77 mi regalarono una cartolina in cui c'erano le firme di 4 di queste donne incinte che erano in quella stanza, queste ragazze non si conoscevano da prima e erano arrivate all'ESMA proprio per poter partorire e provenivano da altri campi di concentramento. E di fatto questa cartolina, in questa cartolina mi dicono "ti vogliamo bene" e in più quando si apre la cartolina compare un orsacchiotto che apre le mani e all'interno c'è scritto "le tue figlie". Io conservo una copia di questa cartolina. Se la volete vedere ho una copia di questa cartolina.

P. M.: - Se il Presidente lo ritiene, certamente. Non c'è la parte davanti in cui dice "ti vogliamo bene".

T.: - Non è una cartolina, è uno schizzo, un disegno con delle scritte. Adesso poi la possiamo dare all'interprete che può tradurre quello che c'è scritto.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - È stata fatta a mano, chiaramente da loro.

T.: - Che può dire intanto cosa raffigura quel disegno. Se può spiegare che cosa raffigura quel disegno, che cosa intendevano... che cosa raffigura quel disegno, che cosa intendevano raffigurare?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - È una cartolina fatta a mano,

con quel poco che si poteva utilizzare lì, in pratica è un cartoncino che nella parte anteriore ha un orsacchiotto disegnato, all'interno c'era un orsacchiotto e quindi quando si apriva questa cartolina che era piegata in due comparivano le braccia dell'orsacchiotto e all'interno c'era scritto "ti voglio bene" e poi quando si apriva c'era "molto" e le firme di queste 4 donne.

P. M.: - Può leggere le firme di queste 4 ragazze?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Le quattro donne sono Patricia Mancuso, l'altra è Liliana Ferreira, Pereira, erano state sequestrate a Mar de Plata ed erano state trattenute presso la base sommozzatori di Mar de Plata e poi erano state portate all'ESMA a partorire. Poi c'è Maria Josè Raperà (trascrizione fonetica) de Magnone, lei era stata sequestrata direttamente all'ESMA, in realtà non diede mai alla luce... non partorì mai perché il bambino morì nel grembo della mamma, però lei per tanto tempo non volle dire nulla, non disse che non sentiva più nulla al suo interno e però a un certo punto il medico Magnaco venne a visitarla, si rese conto di quello che era successo, quindi la portarono via e da lì a poco venne uccisa.

P. M.: - Ho visto una firma tra quelle 4 firme, l'ultima, che è Susanita.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, si tratta della firma di Susanna Reinol (trascrizione fonetica) Silver o Silver Reinol (trascrizione fonetica), e lei era stata sequestrata insieme al marito ad opera del Servizio di informazioni navali, che era un altro gruppo sempre della Marina.

P. M.: - Ecco, il SIN, Servizio Informazioni Navali, aveva a che fare con Vanek?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Non lo so, non lo so, chi veniva sempre era il capitano Abdala, in realtà il suo cognome

era Dimperio, però noi lo chiamavamo Abdala.

P. M.: - Tornando alle giovani donne in stato di gravidanza, lei ha anche aiutato queste ragazze nel parto?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, ho partecipato a gran parte dei parti che si sono tenuti e adesso vorrei spiegare come mai sono stata scelta per questo compito.

P. M.: - Per quello che riguarda Susanna Pecoraro, ha partecipato, l'ha aiutata nel parto?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, sono stata, l'ho assistita e l'ho accompagnata nel parto, le ho dato la mano, perché in realtà era questa la richiesta di tutte le donne che partorivano, quello di poter stare accompagnate da una persona che non fosse uno dei loro torturatori.

P. M.: - Ha detto prima che diede alla luce la sua creatura verso la fine di novembre del '77. Ricorda se si trattava di un maschietto o di una femminuccia?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, era una femminuccia.

P. M.: - Ricorda se sia stato l'unico parto avvenuto all'interno dell'ESMA in quel mese di novembre del '77?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Non ricordo se è stato l'unico parto che è avvenuto nel mese di novembre, sinceramente non ricordo.

P. M.: - Per aiutarla, nel momento in cui c'era Susanna in stato di gravidanza in quella che lei ha chiamato la pieza de las embarazada, c'erano altre e quante altre giovani donne in stato di gravidanza?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Nella stanza delle donne incinte, che comincia a funzionare verso il luglio del '77 vi erano 4 letti e un tavolo ed è proprio su quel tavolo dove le donne partorivano.

P. M.: - Quindi non è in grado di dirci se negli stessi giorni in cui partorì Susanna Pecoraro avesse partorito anche qualche altra ragazza?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Non saprei dirlo sinceramente, è difficile ricordarsi le date esatte, quella di Susanna

me lo ricordo bene. In quegli stessi giorni comunque mi ricordo che c'era Rakel, lei proveniva da Aeronautica, comunque ho le carte, potrei consultare e dire i nomi perché ce li ho segnati.

P. M.: - Comunque lei questa bambina che Susanna Pecoraro diede alla luce quindi la vide, ebbe modo di tenerla tra le braccia diciamo?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, in realtà l'ho vista e come e l'ho avuta anche in braccio, comunque bisogna dire che erano terribili questi momenti, i momenti di tutti i parti erano terribili, di sentire proprio l'urlo... Sì, era terribile sentire innanzitutto l'urlo del bambino, il pianto quando nasceva e in contemporanea l'urlo della mamma, un urlo disperato, perché sapeva che gliel'avrebbero poi da lì a poco tolto.

P. M.: - Allora, lei ha avuto modo di stare parecchio vicino a Susanna Pecoraro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, perché potevo entrare spesso nella stanza delle donne incinte, chiaramente avevo sempre le catene, però mentre stavo con loro potevo alzarmi il cappuccio.

P. M.: - Ecco, io vorrei, Presidente, che venisse mostrata alla teste la foto di Susanna Pecoraro che abbiamo agli atti e vorrei anche, se fosse possibile, che venisse mostrata quella foto della presunta, diciamo, figlia di Susanna Pecoraro, che la signora Innocencia Luca ha prodotto all'udienza dell'8 febbraio, quando è stata ascoltata.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Non ho alcun dubbio in assoluto che si tratti di Susanna Pecoraro.

P. M.: - È una foto in bianco e nero quella che lei sta guardando, signora, vero?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì.

P. M.: - Può mostrarla, girarla anche verso qui, le dispiace? Farla vedere... grazie. Questa è la ragazza che lei ha

conosciuto, Susanna Pecoraro che ha conosciuto all'ESMA?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, sì.

P. M.: - Adesso vorrei che vedesse anche una foto, cambiano i tempi, a colori di quella che potrebbe essere la bambina che lei ha preso tra le braccia.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Si assomiglia tantissimo, ha un incredibile somiglianza.

P. M.: - Ce la può far vedere, che io non l'ho mai vista bene. Questa è la ragazza che diciamo ufficialmente ha il nome di Eveline Vasquez. Lei ha saputo qualcosa della vicenda, signora? Ha letto qualcosa sul supposto ritrovamento di questa creatura?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Conosco quello che è successo attraverso i giornali e lo conosco anche attraverso la signora Pecoraro, è venuta in Svizzera e abbiamo avuto modo di parlare di quello che è successo con sua figlia e con suo marito. E abbiamo parlato appunto anche di questa situazione così situazione così tragica diciamo, di questa ragazza che non ha voluto distaccarsi da quello che diciamo è il suo padre adottivo, che peraltro in qualche modo è anche il torturatore di sua madre.

P. M.: - Senta, per quanto tempo questa bambina, una volta nata, è rimasta accanto alla mamma, a Susanna Pecoraro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Diciamo che è quasi impossibile precisare i giorni, però saranno stati 10-15 giorni, in quei giorni Susanna ha dato anche il latte al bambino, con il proprio seno, si aggrappava a questo bambino che sapeva che gli sarebbe stato tolto e tutte quante, ma di Susanna lo posso dire più precisamente, perché ho assistito e tutte quante scrivevano, appunto lei ha scritto una lettera ai genitori, in questa lettera chiedeva appunto che si prendessero cura della bambina perché lei sarebbe stata assente per molto tempo, diceva che lei sarebbe stata portata a un centro di recupero e chiedeva appunto a questa bambina parlassero spesso di



lei e di volerle bene come se fosse la loro figlia, la loro propria figlia.

P. M.: - Ma queste lettere venivano scritte di iniziativa spontanea da parte di queste giovani o c'era qualcuno che faceva loro scrivere queste lettere?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Era proprio Febres, uno di quelli che portava loro la carta e la penna per scrivere, che diceva a loro di scrivere, in realtà in quel momento era un modo quasi di tranquillizzarle. Dicevano per l'appunto che la bambina sarebbe stata consegnata ai genitori della donna e che quando avesse scontato la pena che doveva compiere sarebbe tornata insieme a questa bambina.

P. M.: - Ha detto che questa bambina dopo la nascita è rimasta con la mamma, con Susanna per 10-15 giorni. Poi che fine ha fatto questa creatura per quello che lei ha potuto vedere?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Poi sono venuti a prendere Susanna e l'hanno portata via dalla stanza e invece la bambina è rimasta all'interno, la bambina rimaneva nella stanza, in realtà non rimaneva da sola, perché c'erano sempre altre donne incinte e rimaneva lì fino a che Febres o Pedro Bolita, che era un sottufficiale, e uno dei due veniva a prenderla perché erano sempre le persone che venivano a prendere i bambini che erano nati.

P. M.: - Ecco, nel caso specifico proprio della figlia di Susanna, lei ha visto qualcuno portarla via?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, ho visto, era Febres, però potrei dire che erano anche entrambi, perché lo facevano sempre, era il modo che avevano di tranquillizzare le donne che rimanevano nella stanza.

AVV. POERIO: - Mi scusi, Presidente, ha detto credo che fosse Febres.

T.: - Infatti, traduca bene quello che ha detto, magari faccia

ripetere.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Appunto, che Febres è sicuro che c'era, o non ricordo se c'era anche l'altro e è venuto soltanto Febres, però comunque Febres c'era. I ricordi non sono molti nitidi perché chiaramente mi si mischiano i ricordi, perché si trattava di 15 casi di parti, 17 donne incinte, comunque si tratta di 15, 17 momenti in cui o l'uno e l'altro sono venuti a prelevare i bambini e di Febres lo posso proprio confermare, perché me lo disse proprio lui. E fu Febres proprio che mi disse che questi bambini poi venivano dati in adozione, che lui procurava a questi bambini delle famiglie e quindi mi disse a un certo punto anche che c'era un suo cugino che si occupava di trovare persone per le adozioni.

P. M.: - Per quanto tempo ancora Susanna è rimasta all'ESMA dopo che le venne portata via la bambina?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, rimase con la bambina, come ho già detto, 10-15 giorni e dal momento in cui la bambina le fu tolta io non l'ho mai più vista.

P. M.: - Senta, lei è stata molto legata sia all'interno dell'ESMA che anche dopo a una sua compagna di detenzione che è Anna Maria Martì e mi pare di ricordare siete state anche liberate proprio lo stesso giorno.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì.

P. M.: - Ricorda che giorno era?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, la il 19 dicembre del 1978.

P. M.: - Ecco, so anche che avete scelto una destinazione comune, nel senso che sia lei che Anna Maria Martì...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, ci portarono fino all'aeroporto di Feiza (trascrizione fonetica) e con biglietti della Marina in cui figurava proprio che erano della Marina, fecero passarono il controllo fino a salire a bordo dell'aereo, la destinazione era Madrid e dovevamo fornire un indirizzo dove saremmo stati all'estero, proprio per poter continuare a essere

controllate. Comunque il giorno dopo che siamo arrivati noi a Madrid sono arrivate altre persone, però comunque ognuno di noi era come se portasse un segreto dentro, non poteva dire quando era stato rilasciato, dove era stato rilasciato. Avevano paura che una volta all'estero potevamo incontrarci tra di noi e insieme rivoltarci contro di loro, denunciare quello che stava succedendo. E questo è avvenuto comunque qualche mese dopo fino a che noi siamo state sicure che erano al sicuro le persone che noi ritenevamo che sarebbero potute uscire.

P. M.: - Ecco, io volevo arrivare proprio a questo punto, signora. Noi dopo faremo tradurre da un interprete di lingua portoghese un articolo apparso su un quotidiano brasiliano Foja de Sao Paolo, una cosa del genere, in cui si fa riferimento proprio a un'intervista clamorosa, perché credo che siate state le prime sopravvissute a denunciare quello che avevate subito, lei e Anna Maria Martì. Può confermare, appunto, che questo quotidiano che leggeremo, una copia di questo quotidiano si riferisce proprio alla prima denuncia che lei e Anna Maria Martì pubblicamente faceste?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, il 12 ottobre del '79 abbiamo fatto una conferenza stampa presso l'Assemblea Nazionale Francese. Sì, c'erano giornalisti di diversi paesi e era proprio il presidente dell'Assemblea Nazionale Francese che presentava questa conferenza stampa...

P. M.: - In questa, in questa...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Chiedo scusa, era il direttore per i Diritti Umani dinanzi all'Assemblea Nazionale.

P. M.: - In questa conferenza stampa a cui lei accennava tra l'altro lei parlò anche di Susanna Pecoraro, perché...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, abbiamo presentato una lista con 300 nomi, questa lista stata compilato non soltanto per noi tre, ma anche con tutte le altre persone che

avevo incontrato e che hanno potuto fornire i nominativi.

P. M.: - Ecco, ha detto noi tre, quindi vuol dire che oltre a Anna Maria Martì c'era una terza persona, chi era la terza persona che denunciò?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Alicia Milia.

P. M.: - Che abbiamo sentito nell'udienza precedente qui. Eravamo noi tre e in effetti lì compare il nome di Susanna Pecoraro, se lei vuole posso dire esattamente cosa abbiamo detto in questa testimonianza e ce l'ho qui con me, perché è stata anche pubblicata in argentina.

P. M.: - Sì, volevo terminare solo l'ultima domanda, signora. In questa conferenza stampa si parla per la prima volta da parte di sopravvissuti di un qualcosa di cui forse si mormorava prima, ma che sembrava impossibile da credere, e cioè dei voli della morte. Vorrei che raccontasse...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, abbiamo parlato di quello che abbiamo saputo all'interno dei voli della morte, che era quello che aspettava... che succedeva a noi sequestrati. Parliamo di un caso, il caso di Tincio, non è del mio periodo, era di un periodo precedente, e questa cosa l'ha raccontata lui e noi l'abbiamo anche saputa da altre persone, lui era stato sequestrato e fu portato all'Aeroparco, è un aeroporto che è vicino al campo di concentramento dell'ESMA, l'avevano portato al sotterraneo, al luogo dove si torturava, gli avevano applicato un'iniezione, era un'iniezione che praticamente gli addormentava e di queste punture c'erano proprio parlato gli stessi militari della Marina e ci parlavano di questo pentonaval perché a tutte le medicine aggiungevano la parola naval, c'era l'aspirina naval e tutto quanto portava la parola naval. Li portavano via da questo luogo praticamente addormentati o quantomeno storditi e lui era una persona abbastanza robusta, forte, nel suo caso specifico questa iniezione

semplicemente lo stordì, quindi riusciva a sentire quello che si diceva intorno, lo portavano nel camion e fino praticamente a affiancare un aereo, perché in quel posto c'erano comunque molti aerei, mentre che stavano per farlo salire all'aereo venne di corsa Pedro Bolita, era uno dei Pedro, quello che si rubava le donne incinte, e ha urlato "vi siete sbagliati, vi siete sbagliati", a lui ha detto "ti sei salvato", quindi l'hanno fatto scendere dall'aereo e quindi l'hanno portato nuovamente all'ESMA. Lo portarono a Cappuccita dove dormì per diversi giorni, poi successivamente ha potuto raccontare questi fatti, poi ebbe... fu, venne trasferito, però non destinazione diversa. Poi attraverso altre fonti abbiamo saputo che qualche mese dopo era in un campo di concentramento di Mendoza.

P. M.: - La ringrazio, io non ho altre domande.

T.: - Avvocato Gentili, prego.

### **CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE**

AVV. GENTILI: - Avvocato Gentili, difensore di Parte Civile. È indispensabile sapere qualcosa sui suoi familiari, per chiarire meglio la posizione e anche il trattamento della teste all'ESMA. Innanzitutto il nome di suo marito?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Mio marito si chiamava Marco Osatinsky.

AVV. GENTILI: - Siete di origine ebraica?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì.

AVV. GENTILI: - Di quale paese?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Il padre era rumeno e la madre molacca, e comunque erano ebrei.

AVV. GENTILI: - Suo marito è stato ucciso?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Mio marito venne sequestrato, però di nuove ricomparve 8 giorni dopo, circa 8 giorni dopo, nei giornali di Cordova fu pubblicata una sua

fotografia, una fotografia, fu messo in Servizio di informazioni della polizia di Cordova, questo avvenne comunque prima del colpo di Stato, mio marito fu sequestrato l'8 agosto del '75 e il giorno che ho saputo che venne pubblicata dai giornali fu il 15 giugno del '75.

AVV. GENTILI: - Può raccontare l'impresa che ha fatto suo marito? L'impresa di liberazione di detenuti politici, quella per cui è stato così noto?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Mio marito era già stato arrestato nel '70, quando c'era un altro governo militare, sempre in Argentina, e fu ferito in un confronto a fuoco, in questo scontro credo che morirono uno o due poliziotti, quindi la polizia della città di Cordova ebbe una reazione molto violenta, si infuriò molto, lo portarono in un carcere, quello che si chiamava il Carcere dello Sincausado (trascrizione fonetica) e c'erano molti prigionieri politici all'interno, quindi in carcere stavano quelli in attesa di un processo. Un processo che però non fu mai fatto, e la paura loro in quel momento era che potessero scappare da lì, da Cordova, quindi misero delle misure maggiori e dissero che li avrebbero mandati in un carcere di estrema sicurezza, di massima sicurezza. Quindi portavano in questo posto tutti i prigionieri politici di Cordova, perché comunque avrebbero avuto anche un altro trattamento, si trattava del carcere di Raulston, è posto a sud del paese, in Patagonia. Questo carcere si trovava in un posto molto isolato, nelle vicinanze non c'erano delle abitazioni, loro dissero che comunque anche in quelle condizioni, in quel posto dovevano trovare il modo di fuggire, che un prigioniero politico non può rimanere in carcere, deve essere all'esterno, quindi cominciarono a pensare a come evadere sia dall'interno che dall'esterno, quindi trovarono un modo

per poter evadere. Era mio marito il capo della preparazione all'interno del carcere, il fatto sarebbe andato così: erano due persone, due persone sarebbero salite a bordo di un aereo in un'altra città, Commodoro Rivadavia (trascrizione fonetica)...

AVV. POERIO: - Presidente, facciamo rispondere la teste su fatti attinenti al processo.

AVV. GENTILI: - Arrivo alla rilevanza, sono fatti... arrivo subito alla rilevanza, riguarda per esempio l'imputato Vildoza, ci arrivo subito.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Quindi sono riusciti a evadere da questo carcere in questo aereo e con camion che erano arrivati dall'esterno. E mio marito e altre 6 persone riuscirono a salire sull'aereo, però altre persone non ci riuscirono e rimasero lì a Trelleo (trascrizione fonetica), che è la città dove gli altri hanno preso l'aereo, ed era già tutto quanto circondato della Marina e dall'Esercito. Tutte queste persone furono portate alla base navale che c'è lì a Trelleo (trascrizione fonetica) e nel frattempo tutto quell'altro gruppo fece deviare la rotta dell'aereo e ci recarono in Cile e nel frattempo tutte le altre persone che erano rimaste nella base Desar vennero tutte quante fucilate. Da quel momento mio marito fu molto perseguito e venne considerato il nemico numero 1, tanto pericoloso.

AVV. GENTILI: - È vero che una volta ucciso fu fatta saltare la bara con la salma di suo marito?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, mentre stavano portando la salma da Cordova a Tucuman, la salma fu sequestrata e questo sequestro fu filmato come se l'avesse portato a compimento l'Alleanza Anticomunista Argentina, la Triplice A. E tanto) apparvero i resti fatti esplodere e nella strada che porta da Cordova a Tucuman.

AVV. GENTILI: - È vero che sono stati uccisi i suoi due figli di 18 e di 16 anni?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, mio figlio più grande aveva 18 anni, abitava con la sua compagna nella città, La Seranita di Cordova. E il 25.3.76, ovvero un giorno dopo il colpo di Stato si presentarono presso la sua abitazione, comunque loro sono riusciti a fuggire attraverso il fiume, sono arrivati a un altro fiume, e lì li hanno uccisi, bisogna considerare che era il giorno dopo il colpo di Stato e tutte le strade erano molto controllate.

AVV. GENTILI: - Tutta questa lunga premessa di cui chiedo scusa al Tribunale, ecco che cosa voleva dire il nome Osatinsky, l'essere la moglie di Osatinsky. Domanda: è vero che al suo interrogatorio e alle sue torture ha assistito, hanno assistito diverse persone importanti, fra cui Vildoza?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, diciamo che durante la parte centrale dell'interrogatorio, durante le torture erano presenti capitano Acosta e anche Pernias. Io ero una prigioniera molto importante proprio per il mio cognome, il cognome Osatinsky, quindi dopo cominciarono a sfilare diverse persone, tra cui Ciamorro, quindi venivano proprio a vedere chi erano riusciti a sequestrare, anche Vildoza e Sfilon, e chiaramente i nomi chi erano li ho saputi dopo.

AVV. GENTILI: - Veniamo alla sua attività relativa alle detenute incinte. A quanti parti lei ha partecipato attivamente aiutando il parto stesso?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Quando io sono stata sequestrata e portata a Cappuccia vi erano tre donne sequestrate incinte, erano sempre a Cappuccia, portavano il cappuccio e erano anche... portavano le catene e vi era una si chiamava Anna Castro, non ricordo chi l'aveva sequestrata, comunque era all'ESMA. C'era un'altra che stata portata da Cordova proprio per partorire, era Mojana De Paulete, noi la chiamavamo Picciona, e poi



c'era anche quello di cui ho parlato prima che era la cognata dell'ufficiale della Marina Donda. E a giugno partorì la prima, che era Mojana, mentre la stavano portando a partorire e quindi mentre la stavano portando a partorire lei nel sotterraneo chiese che l'accompagnasse qualcuno che non fosse o i suoi torturatori o i suoi sequestratori. Quindi chiesero che fossi io. Loro accettarono e mi portarono ed è proprio a partire di questo momento e quindi è da allora che gli altri lo seppero e cominciarono a chiedere che fossi io la persona che le accompagnava. Questa ragazza che chiamavano Picciona ebbe una femminuccia, mentre stava partorendo urlava chiedendo che mi togliessero le catene, perché non sopportava il rumore delle catene, un momento così importante e pieno di amore con quello che poteva significare e viverlo con il rumore delle catene era terribile, però non le me tolsero.

AVV. GENTILI: - Vero che una donna incinta teneva nascosta la morte del feto per paura che...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, è una di quelle che firma la cartolina che ho fatto vedere.

AVV. GENTILI: - Che altrimenti sarebbe stata uccisa?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Maria Josè Rapera de Magnone. Sì, loro si rendevano conto che più tempo potevano stare lì e più a lungo potevano vivere. E partorire un bambino è il sogno di qualunque donna che è innamorata.

AVV. GENTILI: - Comunque, per sua conoscenza, le donne di cui ha aiutato il parto sono sopravvissute o no?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No, di tutte quante non conosco nessuna che sia uscita in libertà.

AVV. GENTILI: - Certo, sappiamo la funzione...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Dopo la conferenza stampa molte mamme che avevano letto questa testimonianza di cui ho parlato cominciarono a chiedere notizie circa il bambino che eventualmente era nato o della loro figlia, perché

non avevano avuto più notizie loro. Sì, soltanto la mamma di Liliana Pereira, appunto, poteva avere il cadavere, perché fu raccontato che era stata uccisa in un scontro armato e quindi gli era stato poi restituito il cadavere, però era praticamente pieno di pallottole insomma.

AVV. GENTILI: - Sappiamo la funzione di Febres relativamente alle detenute incinte, Febres partecipava alle torture? In particolare, la teste ha avuto modo di conoscere degli appunti di Febres sulle singole torture?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, nel '78 aprirono un luogo, si trovava vicino a Cappuccia, perché l'ha fatto Adele, dall'altra parte, lì c'erano una specie di uffici che noi chiamavamo la Pesera, l'acquario, noi eravamo all'interno di questi uffici molti piccoli da dove si poteva vedere e passavano tutti gli ufficiali attraverso questo coso, soprattutto Vanek e loro venivano appunto a vedere la gente che si trovava all'interno, per loro eravamo una specie di pesciolini che in quel momento potevano vedere e era questo tipo di cose che loro venivano a osservare. Eravamo vicini ai mondiali, ancora non erano arrivati, comunque in questi uffici c'erano le scrivanie, tutti gli uffici erano molto piccoli, in quel momento io ero da sola in quel posto, non c'era nessun altro, non c'era Febres, c'era un cassetto in questa scrivania, l'ho aperto, c'era un libretto dove c'erano le annotazioni, dove c'erano delle annotazioni fatte da Febres, sì, era proprio la sua calligrafia, lì veniva descritto con tutti i dettagli un momento di torture fatte a qualche persona e lì c'era scritto "gli ho chiesto una cosa, siccome lui non ha voluto rispondere, l'ho colpita con un pugno" e c'era anche scritto "continuava a non voler rispondere, quindi ho continuato a torturarlo", quindi c'erano scritte tutte queste cose in questo libretto. Mi ha procurato proprio dell'orrore

leggere queste cose, ho cercato il modo di poter trafugare questa cosa, però era proprio il posto dove io mi trovavo e mi è stato praticamente impossibile, sarebbe stata una prova molto importante di quello che erano questi torturatori, di quello che era Febres.

AVV. GENTILI: - Febres l'ha costretta a recarsi a Tucuman, presso il fratello di lei, per l'eredità? Ha indotto il fratello di cedere a lei l'eredità della famiglia che era benestante, la famiglia da cui proveniva suo marito? Che fine ha fatto questa somma costituente l'eredità?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Mi portarono dicendomi che una volta fuori al paese sarebbe stato importante che io avessi del denaro, quindi per poter rimanere in Europa e per non dover tornare indietro perché magari rimanevo senza denaro, io avevo diritto all'eredità dei miei genitori che erano deceduti due anni prima. E quindi mi recai a Tucuman, mi portarono a Tucuman, incontrai mio fratello, sia io che loro gli dissero che io ero sequestrata e che questo denaro era importante perché io ero uscita in libertà e sarei andata in Europa. La consegna di questo denaro è stata fatta dinanzi a un notaio pubblico, perché mio fratello chiamò un notaio e come testimone firmò il signor Febres, chiaramente lo fece con un documento falso. Questo avvenne poco prima della mia liberazione. E in quel momento io non sapevo quanto denaro era, poi in realtà a me del denaro non mi interessava molto, mi interessava la possibilità di essere rilasciata in libertà, di poter denunciare tutto quello che era successo. Io a un certo punto rimasi da sola con mio fratello e gli dissi che prima o poi avrebbero pagato quello che stavano facendo. Quando stavo per salire nell'aereo il capitano Acosta consegnò una somma che erano 40 mila dollari di quel momento, loro dissero che era la somma che aveva consegnato mio fratello, ma io in realtà nemmeno lo sapevo se era vero

o no perché non avevamo mai avuto un contatto con la somma esatta, non sapevo di quanto si trattava. E poi anni dopo attraverso mio fratello ho saputo la somma esatta e questo comunque si può dimostrare in qualunque momento, perché è tutto quanto per iscritto, conservato lì a Tucuman.

AVV. GENTILI: - Quindi si può dire che ben poco è rimasto a lei di quella eredità?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, da quello che ho saputo da mio fratello si trattava di una percentuale molto piccola. Si sarà trattato sicuramente di 200, 300 mila dollari a fronte di 40 mila che diedero a me.

AVV. GENTILI: - Febres l'ha perseguita anche all'estero cercando di utilizzarla?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Comunque, sì, a un certo punto loro si fece presente dove eravamo noi, perché comunque bisogna dire che cercarono tutte le persone che erano all'estero, perché nel mio caso specifico, per esempio, che ero Montonera avevano paura che potessero di nuovo entrare in contatto con i Montoneros. Febres fece la sua comparsa quando noi non eravamo più in quella casa, vennero con la famiglia...

AVV. GENTILI: - Grazie.

INTERPRETE: - No, però mi dovete perdonare che non ho capito bene io.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Fecero dalla famiglia di Anna Maria Martì, però noi non eravamo già più lì, quindi non c'hanno trovate e lei non sapeva nemmeno dove eravamo noi.

AVV. GENTILI: - Ultima domanda: se sa o suppone che Giovanni Pecoraro, il padre di Susanna, sia stato traslato, cioè portato a morte prima del parto della figlia?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Pecoraro poi non è stato molto tempo dopo, fino a che non hanno deciso quello che dovevano fare con lui. L'hanno tenuto lì soltanto il

tempo necessario per decidere quando avrebbero portato a compimento il trasferimento. Quando io ero lì inizialmente i trasferimenti si facevano tutti i mercoledì, il mercoledì era il giorno più terribile, nonostante tutti i giorni fossero terribili, sentivamo gli elicotteri che volevano sopra il campo di concentramento. In quel momento tra di noi c'era il silenzio più assoluto, non si sentiva né si vedeva nulla, sentivamo soltanto le catene che si avviavano verso la porta di uscita. Facevano alzare ognuno, sentivamo le catene come si allontanavano, sentivamo aprire la porta, si trattava di una porta di ferro che faceva molto rumore ogni volta che si apriva e si chiudeva.

AVV. GENTILI: - Avverto la Corte che ho 4 atti giudiziari, di cui chiederò l'acquisizione ai sensi del 507 relativi al processo a Policarpo Luis Vasquez e Anna Maria Perrà, cioè i genitori falsari, diciamo i finti genitori della figlia della Pecoraro, però non riguardano la teste, quindi mi dirà il signor Presidente quando..

T.: - Andiamo avanti con l'esame.

AVV. GENTILI: - Come?

T.: - Andiamo avanti con l'esame, ci sono adesso.. altre domande, lei ha concluso l'esame, vero?

AVV. GENTILI: - Io ho concluso, grazie.

T.: - Altri difensori vogliono porre domande?

### **CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA**

AVV. DE ANGELIS: - Signora Osatinsky Solar, volevo sapere, lei ha precisato che il 14 maggio del '77 è stata sequestrata da tre uomini, tra questi uomini vi era anche Alfredo Astiz?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, c'era anche Astiz.

AVV. DE ANGELIS: - E lei prima ne ha fatto cenno, ma io non ho capito bene, e Astiz si è vantato di averla colpita con

una chiave inglese?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No, non è stato Astiz, è stato Radici quello che si è vantato, che è uno... Astiz è uno di quelli che mi ha sequestrato, ma non quello che mi ha colpito.

AVV. DE ANGELIS: - Però non fu quello che la colpì con la chiave inglese?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No.

AVV. DE ANGELIS: - Né che si vantò di averla colpita con la chiave inglese. Senta, lei ha potuto vedere in faccia durante il sequestro il signor Giovanni Pecoraro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, sì, ho visto il suo volto, ho visto il volto di Pecoraro.

AVV. DE ANGELIS: - E ha potuto parlare con Giovanni Pecoraro durante il sequestro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Molto poco, quando lo riportarono la figlia non c'era più, quindi non ha più rivisto la figlia e quindi l'unica sua preoccupazione era dove poteva essere la figlia.

AVV. DE ANGELIS: - Da chi ha saputo l'episodio della targa, cioè se ho capito bene Giovanni Pecoraro stava per essere liberato, poi è voltato a vedere la targa dei sequestratori, è stato di nuovo preso, riportato dentro l'ESMA col cappuccio questa volta di colore scuro. Da chi ha saputo l'episodio della targa?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Se ne parlava all'interno del campo di concentramento, io però non ricordo chi può essere esattamente la persona che me lo ha raccontato. Può essere stata una delle compagne di sequestro, può darsi che lei l'abbia raccontato, perché a lei gli era stato a sua volta raccontato. Era poca giorni che stavo là, quindi i militari della Marina non mi raccontavano cose, però comunque potevo sapere alcune cose e mi fu raccontato proprio questo episodio di Giovanni Pecoraro.

AVV. DE ANGELIS: - Lei l'ha potuto vedere in faccia anche nel

periodo in cui indossava il cappuccio scuro?

INTERPRETE: - Può ripetere la domanda, per favore?

AVV. DE ANGELIS: - Ha potuto vedere in viso Giovanni Pecoraro anche nel periodo in cui indossava il cappuccio scuro, cioè nel secondo periodo?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, l'ho potuto vedere anche quando portava il cappuccio grigio, perché come o detto all'inizio le guardie avevano età compresa tra i 14 e i 18 anni, erano molto giovani e loro stavano esattamente facendo la Scuola di Meccanica della Marina, quindi c'erano dei momenti quando stavano con loro che facevano delle domande e ci permettevano magari anche di toglierci, alzarsi il cappuccio e io me lo sono alzato e anche Giovanni Pecoraro se l'era alzato. Era anche una violazione dei diritti umani far vedere a quei ragazzi, i cui genitori avevano portato lì, perché avevano dei premi economici e comunque li avevano portati a una scuola, renderli testimoni e partecipi di quello che stava avvenendo in quel centro. E io potevo essere la loro madre e nessuno capiva come poteva succedere quello in quel posto una scena che sembrava del Medioevo, e allora se si può dire così, avevano pietà di noi, e se in quel momento non c'era nessun ufficiale dipendeva dalla guardia il fatto che noi potessimo parlare tra di noi. Sentivamo che ce lo permettevano e quindi questo è uno dei di questi momenti in cui io ho potuto parlare e ho potuto vedere il volto del signor Giovanni Pecoraro.

AVV. DE ANGELIS: - Un altro chiarimento, signora, all'inizio della sua deposizione lei ha parlato di una donna incinta, che poi ha precisato che ha saputo che purtroppo è stata uccisa.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Lei vuole sapere come mai ho avuto questa notizia?

AVV. DE ANGELIS: - No, volevo sapere se sapeva il nome di questa signora?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, si chiamava Liliana Pereira.

AVV. DE ANGELIS: - E da chi...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, e il suo corpo è stato poi rinvenuto e molti anni dopo, dopo l'83, col cambio del governo c'è stato (parola incomprensibile) Forense e che Liliana Pereira fosse stata sequestrata, che fosse... che avesse avuto un bambino appare nelle mie dichiarazioni e anche in quelle di altre persone, che poi era stata trasferita nuovamente a Mar de Plata, i militari avevano dichiarato che era stata uccisa nel corso di uno scontro armato. I suoi resti sono stati esaminati da un antropologo forense specialista in questo tipo di questioni a riconoscere i resti ossei e in questa circostanza è stato dimostrato che questa donna aveva avuto un parto, dice sarà stato provato attraverso le ossa io questo non lo so, e per questo ho parlato di questo caso e posso dire che è stata uccisa dopo il parto e non durante uno scontro armato, c'è la prova di ciò.

AVV. DE ANGELIS: - Grazie.

AVV. MILANI: - Avvocato Milani, difesa Acosta. Signora, soltanto qualche breve chiarimento: lei ha dichiarato poc'anzi di aver visto in faccia Giovanni Pecoraro. Si ricorda esattamente in quale occasione? Le faccio questa domanda perché, se non vado errato, lei sentita dal Pubblico Ministero inizialmente titolare di questo processo, il dottor Marini, il 12 novembre del '90 ha dichiarato di non aver mai visto in faccia Giovanna Pecoraro, o meglio ha testualmente dichiarato, cerco di essere più preciso: "Io non ho mai visto in quella prigione Giovanni Pecoraro, che non conoscevo, come non conoscevo prima la figlia Susanna". Quindi vorrei un chiarimento su questo aspetto.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, lo posso chiarire, ed è vero. Sì, posso aver detto questa cosa, però ricordo



anche personalmente il volto del signor Pecoraro, ed era lì a Cappuccia.

AVV. MILANI: - Vuole essere, se è possibile, mi rendo conto che è trascorso molto tempo, più precisa e dirci in quale circostanza lei avrebbe visto il volto di Giovanni Pecoraro?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - L'ho visto mentre era a Cappuccia, l'ho visto in quel momento in cui le guardie permettevano di alzarsi il cappuccio.

AVV. MILANI: - Un'altra domanda: lei sa se Susanna Pecoraro, nel periodo della sua detenzione all'ESMA è mai stata trasferita in un altro centro di detenzione clandestina?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, Susanna Pecoraro fu portata al Mar de Plata poco tempo dopo il suo sequestro e rimase sequestrata alla base dei sommozzatori tattici di Mar de Plata e poi per molti mesi non l'abbiamo vista, io l'avevo vista al momento del suo sequestro, quando era stata sequestrata; e quando ne fece ritorno e stette nella stanza delle donne incinte e ha raccontato quindi in quell'occasione da dove veniva, dove era stata, in che condizioni era stata in quell'altro campo di concentramento anch'esso della Marina. Proprio sempre nella sua condizione di donna incinta. Lei racconta che in quel posto lei doveva... lei stava sempre seduta in una sedia guardando il muro, non si poteva alzare assolutamente, diceva che in quel posto c'era anche lì un materasso buttato a terra, diceva che alle 6 del mattino si doveva alzare e piegare il materasso, sedersi nuovamente nella sedia guardando il muro e questo fino alle 10 di sera.

AVV. MILANI: - Un'ultima domanda: lei può confermare o dirci se Giovanni e Susanna Pecoraro, all'interno appunto dell'ESMA, siano mai stati torturati? Se magari ha visto queste persone con segni di tortura o le hanno riferito di essere stati torturati?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Per quello che riguarda il signore Giovanni Pecoraro ritengo di no, però non posso essere precisa, non ho delle informazioni. Mentre Susanna Pecoraro fu portata immediatamente a Mar de Plata ed è quindi per questo motivo che non ho informazioni circa il fatto che sia stata sequestrata o meno, torturata, chiedo scusa. Lei è stata torturata a Mar de Plata, e di questo non ne ho alcun dubbio perché lei stessa me l'ha raccontato, da tutto quanto quello che lei mi ha raccontato quindi posso dire che con sicurezza che fu torturata a Mar de Plata.

AVV. MILANI: - E dico quindi non fu torturata all'ESMA o quantomeno non le disse di essere stata torturata all'ESMA?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No, non ne ha parlato e comunque bisogna dire che l'ho vista all'ESMA molto poco. Penso che lei sia stata all'ESMA non più di due giorni, quindi fu trasferita immediatamente a Mar de Plata.

AVV. MILANI: - Un'ultima domanda, signora, lei lo ha accennato prima nella sua risposta, credo, conclusiva all'Avvocato di Parte Civile, ma lo ha ancora meglio specificato sempre innanzi al Pubblico Ministero il 12 novembre del 1990. Lei ha raccontato di un episodio specifico che accadeva in generale il mercoledì, ma soprattutto ha riferito di un episodio di un tale detenuto chiamato, io lo pronuncerò male, Timicio. Si ricorda cosa ebbe a dire in quell'occasione?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Tincio, Tincio. Sì, ho detto le stesse cose che ho detto oggi, pochi minuti fa l'ho raccontato, pochi minuti fa ho raccontato come potevano sapere dei voli della morte.

AVV. MILANI: - Sì, cerco di essere allora più preciso io, è vero che questa persona in realtà poi non è stata uccisa né con i voli della morte né presumibilmente in altro modo? E è vero quindi che questa persona, che risponde

al nome di Timicio, vi ha raccontato quello che è specificatamente accaduto e ha altresì raccontato di essere stato liberato, o meglio insomma di... che è stato graziato, tra virgolette, perché sarebbe stato commesso un errore?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Assolutamente no, io non ho detto che era stato rilasciato in libertà, ho raccontato che Pedro Bolita, era la persona che andava a cercarlo, io ho detto che Pedro Bolita si recò a prelevare dal camion che stava a fianco all'aereo in cui venivano effettuati i voli della morte e che gli disse "ti sei salvato, ragazzo", però si salvò di quel volo, ma non che si sia salvato dalla morte. Sono due cose completamente diverse, però questo significava fondamentalmente che questi voli rappresentavano la morte. Quindi lui venne riportato all'ESMA, però successivamente venne portato a un altro campo di concentramento, dove continuano le torture, perché cercavano un'informazione da lui.

AVV. MILANI: - Signora...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Si trattava di una provincia dove lui era stato quantomeno apparentemente in precedenza, è questo quello che intendevo dire. Comunque posso dire che non è mai più stato visto Tincio nuovamente. Ora non so come è stato ucciso Tincio, noi è da Tincio che abbiamo saputo quello che significavano i voli della morte.

AVV. MILANI: - Sì, senz'altro, io però quello che volevo sapere da lei è se lei è in grado di dirci chi fu in quell'occasione la persona che, appunto, ripeto, graziò questo uomo dicendo "ci siamo sbagliati, ti sei salvato". Chi è che diede questo ordine, chi è che prese la decisione?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Io non so chi ha dato l'ordine, da quello che ha detto Pedro Bolita è evidente che ci fu

un errore in quell'occasione. Lui non doveva viaggiare in quel volo, è stato graziato per qualche giorno, comunque poi i voli avvenivano tutti i mercoledì e se non lo portavano in quel volo come potergli tirare fuori altre informazioni in un altro posto ancora, per questo non fece parte di quel volo.

AVV. MILANI: - La mia domanda era diretta semplicemente a dire...

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Quindi la domanda è sempre quella e la risposta è questa.

AVV. MILANI: - Vabbè, no, io... il significato della mia domanda era per dire che lei, sempre in quell'occasione ha dichiarato che quest'uomo le riferì che era stato un sottufficiale, presente evidentemente in quella circostanza, a dirgli "ci siamo sbagliati, ti sei salvato" e quindi venne riaccompagnato dal luogo dove proveniva.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Quando sono avvenuti questi fatti io ancora non ero sequestrata presso il campo di concentramento, io ho raccontato la storia di quello che è avvenuto con Tincio, questo credo che sia avvenuto nel mese di aprile o marzo, io sono stata sequestrata il 14 maggio dello stesso anno.

AVV. MILANI: - Va bene, io non ho altre domande, grazie.

AVV. POERIO: - Io parto dalla sua liberazione, è stata liberata il 19 dicembre del 1978 insieme a Anna Maria Martì, chi era Anna Maria Martì?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Era un'altra persona sequestrata all'ESMA, è stata sequestrata qualche mese prima di me, verso marzo, però non ricordo esattamente la data.

AVV. POERIO: - Cosa faceva Anna Maria Martì prima di essere sequestrata?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Non so quello che faceva, io l'ho conosciuta all'interno del campo di concentramento. Era militante di Montoneros, so che lei era una

militante... Io ero militante come lo era anche mio marito, so che lei era militante, però non so di che altro. Io rispondo di me, non posso rispondere in merito a quello che gli altri erano.

AVV. POERIO: - Beh, fino a adesso ha risposto di tutte le cose che gli hanno detto altre persone e adesso non può rispondere di Anna Maria Martì con la quale è stata liberata e con la quale ha fatto il viaggio aereo da Buenos Aires a Madrid, mi sembra un po' strano che non voglia rispondere.

T.: - Eh, ma ha detto già che era una militante Montoneros.

AVV. POERIO: - Sì, era militante, però l'atteggiamento del testimone è un pochettino reticente, perché? Perché fino a adesso...

T.: - Questa è una sua valutazione che magari potrebbe pure risparmiarsi.

AVV. POERIO: - ...ha risposto sempre di voci che sentiva in giro e adesso, invece, non mi risponde con precisione su Anna Maria. Va bene. Chi è Valeria Linares?

AVV. GENTILI: - (fuori microfono).

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Valeria Linares sono io, è il nome che compariva nei documenti falsi che mi hanno procurato i militari quando io uscivo dall'Argentina. Valeria Linares era il nome di una persona deceduta, e questo mi disse in quanto i militari non mi potevano far tornare in Europa con il mio nome, per quello che rappresentava, per quello che aveva significava l'importanza che aveva avuto mio marito.

AVV. POERIO: - Le risulta che altre persone siano tornate in Europa o sia state mandate fuori dall'Argentina con diverso nome?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No, non mi risulta, credo che sono una delle uniche. Sicuro che mi vuole domandare se Anna Maria... Io credo di essere l'unica che è uscita con un nome falso, Anna Maria Martì posso assicurare che

uscì dall'Argentina col il suo vero nome, questo lo posso garantire. Ora non posso garantire se si trattava di documenti falsi o di documenti veri. Comunque questo è il documento che mi hanno consegnato a me.

AVV. POERIO: - E quando avete fatto la conferenza stampa nella quale avete denunciato questi trattamenti subito dalle donne incinte si fecero avanti delle donne che erano state all'ESMA?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Ma lei parla di donne incinte?

AVV. POERIO: - Sì.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Lei ha chiesto se c'erano delle donne che erano state incinte all'ESMA che parlavano in quell'occasione anche?

AVV. POERIO: - Se successivamente, quindi e successivamente alla conferenza stampa si fecero avanti delle donne che all'ESMA avevano partorito e che rivendicarono in qualche modo il figlio.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Io non ho mai più visto nessuna delle donne incinte che avevo visto...

AVV. POERIO: - No, io non parlo delle donne incinte che lei ha assistito, che erano 15 o 17, se non sbaglio. In generale, altre donne in altri periodi parlo.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No, ribadisco che non ho mai più visto nessun'altra donna... non ho avuto informazioni di altre donne che siano state all'interno dell'ESMA incinte e che poi dopo si siano fatte vedere in qualche modo, non ho informazioni, assolutamente. E non ci sono eccezioni per questo.

AVV. POERIO: - Chi ha assistito al suo interrogatorio oltre a Acosta, Ciamorro e Vildoza? Perché ha detto un nome che io non avevo mai sentito nel corso di questo processo.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - E durante il mio... durante le mie torture proprio, durante diciamo la parte attiva delle mie torture le persone che c'erano erano Acosta e Pernias. E poi dopo, quando oramai non mi stavano più

torturando, ma ero ancora nella posizione in cui mi avevano torturato passarono Ciamorro, Vildoza, tanti altri... Però per esempio Ciamorro non aveva nessun problema a presentarsi col suo vero nome, perché quello che mi attendeva comunque era la morte.

T.: - Ha concluso, Avvocato?

AVV. POERIO: - Sì.

### **DOMANDE DA PARTE DELLA CORTE**

T.: - Un'ultima cosa le volevo chiedere: lei ha parlato di Vanek, le è stato chiesto dal Pubblico Ministero se aveva avuto modo di vedere all'interno dell'ESMA Vanek, lei ha detto che era uno che accompagnava altri militari per vedere, per visitare i locali dove si trovavano le persone sequestrate, in particolare quello definito Acquario. Ecco, volevo sapere se sapeva dare qualche altra indicazione, in particolare sulle funzioni svolte da questo Vanek, che aveva avuto modo di sapere qualcosa?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - No, di Vanek non posso dire null'altro, perché lui non era sempre lì, io l'ho visto soltanto in questo tipo di circostanza.

T.: - Cioè in due volte l'ha visto?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Una volta, l'ho visto una volta durante il congedo a Massera, non ricordo esattamente la data, ma questo è avvenuto nel '78 e Massera tenne un discorso a quelli che eravamo rimasti in vita fino in quel momento, in quel momento c'erano anche altri ufficiali della Marina e uno di questi era Vanek, Massera, come ho detto, tenne un breve discorso.

T.: - Ma come faceva a sapere che si trattava di Vanek questa persona che era presente in quest'occasione?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - In quell'occasione Massera ha detto chi era, Vanek no, però poi successivamente in un'altra occasione hanno detto che quella persona era

Vanek. Però posso aggiungere questo, che non ricordo nemmeno né il volto, né la corporatura di Vanek, non ho nessun ricordo esatto, lo misi con l'immagine di tanti altri ufficiali che sono passati attraverso quel luogo.

T.: - Comunque in un'altra occasione l'ha visto che aveva accompagnato dei militari all'ESMA?

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, esatto, sì.

T.: - Non ci sono altre domande, possiamo... Avvocato Gentili, ha fatto già parecchie domande, basta, si accontenti, abbia pazienza.

AVV. GENTILI: - Sì, ma siccome...

T.: - Sono tre ore che interroghiamo questa teste, la stiamo torturando un'altra volta.

AVV. GENTILI: - Ha ragione...

T.: - Se è proprio indispensabile la faccia...

AVV. GENTILI: - Proporre una domanda.

T.: - Prego.

AVV. GENTILI: - Siccome si passa davanti tutta la vita di queste persone, se è vero che fino al pensionamento, sia lei che Anna Maria Martì, hanno lavorato a Ginevra in organizzazioni ufficiali per i Diritti dei richiedenti asilo?

T.: - Qual è la rilevanza di questa domanda? È poco chiara.

AVV. GENTILI: - No, era per vedere tutta la personalità della teste, ma comunque mi rimetto al Presidente.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Sì, mi sono sempre occupata di diffondere pubblicamente quello che era successo in quegli anni e questo l'ho fatto in tante occasioni.

T.: - Va bene.

DICH. OSATINSKY SARA SOLAR: - Poi mi sono occupata fino alla mia pensione e raccoglievo tutte le richieste di asilo politico delle persone che venivano da diverse parti del mondo e me ne occupavo io proprio di accreditare o meno la... di accogliere o meno la loro richiesta e questo era una organizzazione che aveva il Governo Svizzero



proprio. E quindi mi occupavo di tutto quello che riguardava la loro vita da immigranti, senza sapere se poi comunque sarebbe stata accolta o meno la loro richiesta.

T.: - Non ci sono altre domande, possiamo liberare, la ringraziamo, si può accomodare. Vogliamo... l'interprete di lingua portoghese che... Se il Pubblico Ministero ci può indicare quali parti dell'articolo intende far produrre?

P. M.: - Ma penso possa essere letto anche tutto, non credo che sia molto lungo.

T.: - Sono due pagine. Le generalità dell'interprete le abbiamo già... È in grado di fare la traduzione immediata, vero? Si dà atto che si tratta di una copia del giornale...

**(Si procede alla traduzione di lettera scritta in lingua portoghese).**

INTERPRETE: - Fojo di Sao Paolo, 14 settembre del '79.

T.: - Sì, prego.

INTERPRETE: - Domenica. Una domanda: deve leggere entrambi gli articoli, le due testate?

T.: - Sì, sono... anche la prima parte? Ce l'ha il Pubblico Ministero la copia?

P. M.: - Ma non era... non è lunghissimo, dai, si può fare.

INTERPRETE: - Ci sono due discorsi diversi... Allora: "Il mattatoio umano di Buenos Aires". Vostro Onore, cercherò di rendere il possibile che posso, perché è diverso fare una traduzione così immediata, però... "Il mattatoio umano di Buenos Aires, (incomprensibile) da Parigi. Emilio Eduardo Massera, ammirante e ex ministro della Marina credeva che la repressione massiccia porterebbe la Giunta Militare a un'impasse politico, questo non lo ha impedito di dare copertura al massacro di 4726 militanti

incamminati alla Scuola Superiore di Meccanica, una specie di mattatoio umano in Buenos Aires. Ma"... allegoria in lingua portoghese, in Brasile noi diciamo, è un detto brasiliano: "Ma come in terra di cieco che ha un occhio è re, Massera ha negoziato un accordo con 70 prigionieri importanti. Mantenendoli vivi passerebbe per un liberale e costruirebbe un ponte per un futuro dialogo con i peronisti. Lo schema è andato male, non ha funzionato. Tre donne che integravano il gruppo di sopravvissuti hanno parlato". perché qui viene scritto molto metaforicamente, quindi sto cercando... è molto colorata l'articolo. Hanno parlato, hanno urlato, no? la sua versione dei fatti. "Due di loro sono vedove di conosciuti leader montoneros, dei montoneros. Sono stati liberate 10 mesi fa e ora si trovano a Parigi. Ieri hanno fatto"...

T.: - Se ci sono, chiedo scusa, se ci sono difficoltà, dico, possiamo anche farglielo tradurre per iscritto e la prossima volta va acquisito insomma, eh?

P. M.: - Sì, va bene.

T.: - Mi pare che abbia delle difficoltà...

INTERPRETE: - No, perché se noi scriviamo in portoghese noi usiamo molte metafore, molte... quindi se vado... se traduco...

T.: - Quindi dice potrebbe farlo per iscritto, è meglio?

INTERPRETE: - Sì, sì, senz'altro.

T.: - Così penso che...

P. M.: - Allora sarà sufficiente che depositi la relazione scritta e sarà letta dal Presidente alla prossima udienza.

T.: - Siete d'accordo anche i difensori? I

INTERPRETE: - Sì, perché è lunga...

T.: - Quindi allora lei, se fa la traduzione scritta e poi la consegna in cancelleria prima della prossima udienza, non so lei di quanti giorni...

INTERPRETE: - La prossima udienza quand'è?

P. M.: - Tra una settimana, il 28 febbraio.

T.: - Il 28 febbraio noi abbiamo la prossima udienza, per quella data lei ci può consegnare la traduzione scritta?

INTERPRETE: - Sì, va bene, cerchiamo di farla.

T.: - Quindi la riporta qui il 28 febbraio.

INTERPRETE: - Sì.

T.: - Grazie.

P. M.: - Per quello che riguarda le dichiarazioni...

INTERPRETE: - Il 28 febbraio ho un impedimento pure, perché sono in Tribunale...

T.: - Prego?

INTERPRETE: - Per il 28 febbraio ho un impedimento perché sono in Tribunale...

T.: - Sì, magari può venire il giorno prima o due giorni prima e la consegna in Cancelleria, va bene?

INTERPRETE: - Ah, okay, va bene.

P. M.: - Non so se i difensori hanno sciolto la riserva...

T.: - Sì, quella... Non c'è nessuna opposizione. Allora possiamo disporre l'acquisizione anche sull'accordo delle parti del verbale delle dichiarazioni rese da Laura Bonaparte era, vero? Per quanto riguarda i verbali di Anna Maria Martì, se c'è richiesta possiamo darne effettiva lettera così come quelle di Milda Orazi Gonzales. Non c'è richiesta di lettura, come volete.

P. M.: - Presidente, sono brevi, quindi io direi che è meglio leggerle.

T.: - Allora, c'è richiesta da parte del Pubblico Ministero, ne diamo subito lettura.

**Il Presidente dà lettura delle dichiarazioni rese da Anna Maria Martì il 12 novembre del 1990, da Milda Orazi il 9 luglio del 2001.**

AVV. GENTILI: - Io, Presidente, avevo annunciato la richiesta

di acquisizione di atti del processo contro Policarpo Luis Vasquez. Posso illustrarla quando lei crede.

T.: - Prego, dica.

AVV. GENTILI: - Gli atti sono arrivati questa notte al mio collaboratore, quindi di tre di questi non ha neppure conoscenza il Pubblico Ministero. Il primo atto si trova, invece, nel fascicolo del Pubblico Ministero, non è arrivato questa notte, ma era ben noto, e precisamente ai fogli 316, 325 del primo volume degli atti del Pubblico Ministero. Si tratta di un provvedimento del Giudice federale Serbini de Cubria col quale si dispone l'esame del DNA della signorina Eveline Karina Vasquez Perrà, sono i nomi ei finti genitori che naturalmente le sono stati attribuiti. Questo si trova in originale in copia, appunto, negli atti del Pubblico Ministero e quindi è l'unico di cui posso fornire la traduzione, voglio dire in lingua italiana e in lingua spagnola, è l'unico di cui posso fornire la traduzione.

T.: - Però i genitori adottivi della ragazza di cui noi ci occupiamo insomma, di cui ci siamo occupati?

AVV. GENTILI: - Esattamente.

T.: - Cioè secondo la vostra tesi sarebbero i genitori adottivi della figlia della Susanna Pecoraro?

AVV. GENTILI: - È la figlia di Susanna Pecoraro.

T.: - È stato effettuato l'analisi del DNA?

AVV. GENTILI: - No.

T.: - È stato disposto?

AVV. GENTILI: - È stata disposta, ma la figlia, come si vedrà nell'ultimo atto che produco, si è opposta...

T.: - Rifiutata, sì.

AVV. GENTILI: - ...e la Corte Suprema le ha dato ragione, dicendo che era un diritto personalissimo che non si poteva imporre, tanto più ha motivato la Corte che la confessione di Policarpo Luis Vasquez e di Anna Maria Perrà, confessione che adesso mi accingo a chiedere che

venga acquisita, aveva chiarito i termini del processo, cioè esisteva il reato di falsificazione di atti anagrafici. Il secondo è il provvedimento con cui si ordina la cattura di Policarpo Luis Vasquez, cioè il finto padre, dico finto perché verrà subito a confessione che chiarisce tutto, il finto padre di questa ragazza. L'atto che mi è arrivato appunto questa notte e che quindi non... è di due paginette, non ho... non posso produrre in lingua italiana, è del 5 marzo del '99. Segue la confessione di Policarpo Vasquez, che è di poco successiva alla sua custodia cautelare, e cioè del 15 marzo dello stesso anno 1999. La confessione è più lunga, si tratta di alcune pagine e la produco... ne chiedo l'acquisizione e la traduzione in lingua spagnola e questo è...

T.: - Si tratta di una dichiarazione resa davanti a chi?

AVV. GENTILI: - Davanti al Giudice Federale Serbini de Cubria di Buenos Aires.

T.: - Poi è una confessione...

AVV. GENTILI: - Davanti a autorità giudiziaria.

T.: - Confessato, non che la ragazza fosse la figlia della Pecoraro immagino, ha confessato la falsificazione...

AVV. GENTILI: - Ha confessato di avere preso all'ESMA questa bambina, non ha detto né poteva dire chi era la madre.

T.: - Va bene. Cos'altro c'è da...

AVV. GENTILI: - L'ultimo atto che purtroppo ho soltanto nella sua resa al computer in internet, quindi privo di firme, privo di quelle... ma è un atto che credo giudicherà il signor Presidente se acquisirlo, ma è un atto che può spiegare, dice in sostanza "revoca l'ordine di sottoporre Eveline Karina al test del DNA", dicendo appunto che è un diritto fondamentale e che quindi non può essere imposto, ma motivando anche che ai fini della giustizia penale l'atto non era necessario, sarebbe stato necessario per l'identità di Eveline Karina, ma

non era necessario ai fini del perseguimento degli atti di falsificazione dell'anagrafe, non era necessario perché c'era la confessione dell'imputato che chiariva la sua responsabilità. La Corte Suprema, come forse lo sanno, certamente lo sanno, ha un primo atto, una decina di pagine che è la decisione, poi ci sono addirittura tutti i pareri dei componenti della Corte Suprema. Vedrà il signor Presidente che cosa può essere utile.

T.: - Sì, ma è la Corte che decide, lei dice sempre il Presidente, ma... non vuole sentire. Il Pubblico Ministero su questa richiesta?

AVV. GENTILI: - (fuori microfono).

T.: - Va bene.

AVV. GENTILI: - (fuori microfono). È stato interrotto da questo ricorso di Eveline Karina alla Corte Suprema perché fosse, non fosse... non le fosse imposto il test del DNA, si è interrotto per moltissimo tempo, come possono immaginare, è stato poi nuovamente interrotto dalla ricusazione del Giudice, e attualmente quindi è ancora in questa fase.

T.: - Pubblico Ministero?

P. M.: - Ma io devo dire che potrei per comodità dire mi associo alla richiesta di Parte Civile, però sinceramente avendo fatto anche il lavoro da quella parte, è mio costume non chiedere mai alla Corte d'Assise ciò che poi è inutile e francamente devo dire non sarà certo questa Corte d'Assise a dover stabilire se Evelina Vasquez sia la figlia di Susanna Pecoraro, per cui tutto quello che riguarda questo procedimento che si è tenuto in Argentina, sì, posso dire un po' per colpa mia è stato introdotto attraverso domande, eccetera. È molto probabile che questa ragazza sia effettivamente la figlia di Susanna Pecoraro ed è probabile se, come mi risulta sia stato dichiarato a suo tempo, da Policarpo Vasquez, questa bambina era una

bambina nata nel novembre del '77 all'ESMA. Però detto questo, siccome comunque sia, essendosi sottratta come suo diritto all'esame del DNA non potremmo mai dire se si tratta effettivamente della figlia di Susanna Pecoraro, né d'altronde questo i pare abbia una diretta pertinenza ai fini del giudizio. Io per non essere scortese con la Parte Civile mi rimetto alla Corte d'Assise.

T.: - Gli altri difensori di Parte Civile nulla osservano. I difensori degli imputati si oppongono, immagino, no?

AVV. DE ANGELIS: - Si oppongono, Presidente, non c'è assoluta necessità del 507, mi sembra assolutamente che non vi sia.

T.: - Anche gli altri si associano.

**La Corte si riserva di decidere, scioglieremo la riserva alla prossima udienza, già fissata per il 28.**

P. M.: - Posso chiedere ufficialmente una cortesia, Presidente?

T.: - Dica.

P. M.: - Io ho seguito, e chiedo scusa alla Corte d'Assise, ai testi che sono passati tutto il dibattimento facendo le domande stando seduto, e non perché sia una persona particolarmente pigra o maleducata, ma perché se sto così cominciano a non sentirsi nulla. Chiedo, è possibile avere uno di quei vecchi cari microfoni di una volta con l'asta lunga in maniera tale da...

T.: - No, ma si può stare anche seduti, magari sedendosi in quest'altro posto, perché dove sta seduto adesso il Pubblico Ministero c'ha davanti questa balaustra che si toglie la vista del suo...

P. M.: - No, non lo farei perché lo ritengo...

T.: - Invece basta sedersi su quell'altra sedia e c'avremmo pure...

P. M.: - No, sinceramente lo riterrei poco carino insomma, una requisitoria di ore stando...

T.: - Sono questioni di forma che possono anche essere superati. Non c'è nessuna norma che impone la posizione eretta.

P. M.: - No, ma nell'altra, ricordo nell'altra requisitoria io ebbi questa fortuna di avere...

T.: - Diciamo con le nostre grandi possibilità di strumenti di tecnica.

P. M.: - Grazie.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso gli spazi):78.919

Il presente verbale è stato redatto a cura di Infoservices S.a.s.

L'ausiliario tecnico: Diego Luzi

Diego Luzi

---